

From the Quarry to the Monument. The Process behind the Process: Design and Organization of the Work in Ancient Architecture

Introduzione

Adalberto Ottati – Maria Serena Vinci

Nell'antichità, come oggi, e in qualsiasi campo produttivo, sistematizzare l'organizzazione del lavoro rappresenta il primo passo per il raggiungimento di un buon prodotto finale.

All'interno del complesso sistema economico e costruttivo che rappresentava la costruzione di un edificio antico, durante le fasi iniziali del lavoro quali la progettazione dello stesso, la sistematicità era fondamentale e imprescindibile, e i vari aspetti dell'organizzazione dovevano essere concatenati, tradotti e trasmessi nella maniera più semplice possibile così da creare ingranaggi che lavorassero e comunicassero tra loro in maniera fluida, dinamica e soprattutto rapida. Come è noto, infatti, parte fondamentale della buona riuscita di una costruzione edilizia, pubblica o privata che fosse, era la rapidità con cui questa veniva terminata così da essere fruita o utilizzata, anche con finalità ideologiche.

L'organizzazione logistica del lavoro, degli operai e delle loro competenze, così come dei materiali, è, ed era, quindi un elemento cruciale per garantire il buon esito del cantiere di costruzione.

Elementi fondamentali all'interno di questo meccanismo sono le maestranze, figure professionali depositarie di conoscenze tecniche e processi di lavoro che assicuravano il buon funzionamento all'interno del processo di costruzione.

Gli studi archeologici si sono finora occupati in maniera molto dettagliata della maggior parte delle tematiche connesse e facenti parte della complessa macchina che rappresentava un cantiere di costruzione antico, e con risultati notevoli. Tuttavia proprio a causa dell'enorme mole di dati da esaminare, tali studi sono rimasti chiusi nello specifico ambito disciplinare di appartenenza, ed è mancato un dialogo che permettesse di mettere a sistema le conoscenze e che quindi fornisse una visione più completa e nitida sull'intero processo.

Naturalmente ricerche che considerassero l'intero cantiere costruttivo non mancano, e rappresentano l'esempio da seguire per ampliare questa corrente di studi, sebbene, nonostante il loro valore "guida", siano risultati insufficienti a creare un dialogo tra studiosi che unificasse le varie discipline.

Dunque, studiosi di cave di estrazione hanno continuato a studiare siti estrattivi, epigrafisti le epigrafi, archeologi della costruzione il processo costruttivo, come se l'estrazione in cava non dipendesse strettamente dal fabbisogno progettuale ed esecutivo legato alle fasi del processo costruttivo del monumento, o le epigrafi non fossero

funzionali al resoconto o funzionamento stesso del cantiere edilizio, la gestione dell'approvvigionamento etc.

Alla luce di tutto ciò, abbiamo deciso di proporre una sessione alla conferenza AIAC 2018, i cui atti sono pubblicati in questo volume, come invito a un dialogo rivolto a studiosi che si occupano del cantiere edilizio antico in tutte le sue forme.

In questo contesto, la discussione si è concentrata su tre linee di ricerca principali:

- organizzazione logistica ed economica della cava di estrazione, indagata mediante l'evidenza archeologica rappresentata da segni di cava o *notae lapicidarum*;
- organizzazione della cava, del suo indotto e del lavoro di manifattura indagata grazie alle fonti epigrafiche;
- organizzazione e trasmissione delle conoscenze nel cantiere edilizio, attestate dai tracciati di cantiere su manufatti lapidei incisi dalla manodopera sia per la produzione, che per la finitura e il montaggio delle membrature architettoniche di un edificio.

Gli aspetti organizzativi di un cantiere antico sono spesso ricostruibili a partire da elementi difficilmente decifrabili che solo un'osservazione attenta può giungere a considerare e analizzare.

- Nel caso delle sigle, la complessità dei processi di estrazione, la necessità di creare luoghi di stoccaggio dei materiali, la loro commercializzazione, controllo e conteggio definiscono, con le dovute differenze determinate dal tipo di materiale, il bisogno di creare un "codice" utile allo staff che lavorava dentro e fuori dalla cava e che accompagnava i materiali dalla loro estrazione fino alla messa in opera.
- Il dato epigrafico è sempre di estrema importanza, in quanto ci fornisce informazioni fondamentali sull'amministrazione dei siti estrattivi e delle maestranze in azione, su usi cantieristici, su metodologie di lavoro.
- Allo stesso modo i tracciati di cantiere rappresentano linee guida utili alla progettazione, realizzazione e posizionamento di elementi lapidei.

Fondamentale per la comprensione risulta il lavoro sul campo, l'osservazione diretta dei siti e l'analisi delle evidenze archeologiche che forniscono l'*incipit* di qualsiasi studio archeologico e confermano o smentiscono le informazioni storiche ed epigrafiche. In questo modo, sigle e tracciati si convertono in due aspetti di materializzazione tridimensionale di quei processi che definiscono le dinamiche progettuali e organizzative del cantiere di costruzione in cui le maestranze utilizzano sistemi di comunicazione e di trasmissione delle conoscenze che a noi possono apparire complessi da intendere, ma che dovevano essere a loro ben noti e di facile accesso.

Il presente volume affronta queste tre dinamiche grazie a una vasta gamma di argomenti che coprono diverse realtà cronologiche e aree geografiche.

L'obiettivo prefissato è stato raggiunto in quanto è stato possibile creare un dibattito in grado di approfondire la nostra conoscenza sull'organizzazione dei sistemi di costruzione e identificare le differenze nelle procedure di lavoro e nella trasmissione delle competenze tecniche da parte di manodopera esperta.

In effetti, ciò che è apparso chiaro è che al di là della cronologia o distanza geografica, le conoscenze tecniche e l'organizzazione del lavoro di un cantiere edilizio seguiva un iter comune, dimostrando non soltanto una standardizzazione nel campo della scienza della costruzione, che come abbiamo già detto era fondamentale per la buona riuscita dell'edificio, ma anche un network che legava i diversi cantieri e la trasmissione della conoscenza tra la manovalanza e all'interno delle officine.

Inoltre, analizzare gli indizi del processo di produzione dell'architettura antica, la sigla e il tracciato di cava e cantiere appunto, ha dimostrato in molte occasioni come esistesse un legame strettissimo che univa la cava al monumento in modo bilaterale.

La cava non era quindi legata alla committenza del prodotto lapideo per il fabbisogno della costruzione, ma operava in un dialogo costante che faceva della cava un'estensione del cantiere durante tutto il processo costruttivo. Non è un caso che a volte l'intera produzione del prodotto lapideo avvenisse proprio in cava e che gli elementi venissero solo rifiniti in cantiere, in funzione della messa in opera.

La dimostrazione più lampante del rapporto tra cava e monumento in costruzione sta forse nei ritrovamenti di materiale nei relitti, in cui capitelli o altre membrature architettoniche appaiono già semilavorate e dimostrano incisioni e tracciati utili alla loro lavorazione. A questo si aggiunga la presenza in cava di progetti di archi in conci rimaste incisi sulle pareti di roccia. Ciò implica inevitabilmente un legame tra le maestranze presenti nei siti di estrazione e in cantiere e la presenza di scalpellini in cava e nelle officine da essa dipendenti che prefabbricavano manufatti a seconda della commessa ricevuta, materiali che poi venivano terminati in cantiere. Tale legame doveva essere ben più stretto nei casi di cave locali di materiali edilizi che rifornivano fabbriche a distanze ravvicinate e che appunto dovevano rappresentare, come detto, una vera e propria estensione del cantiere di costruzione.